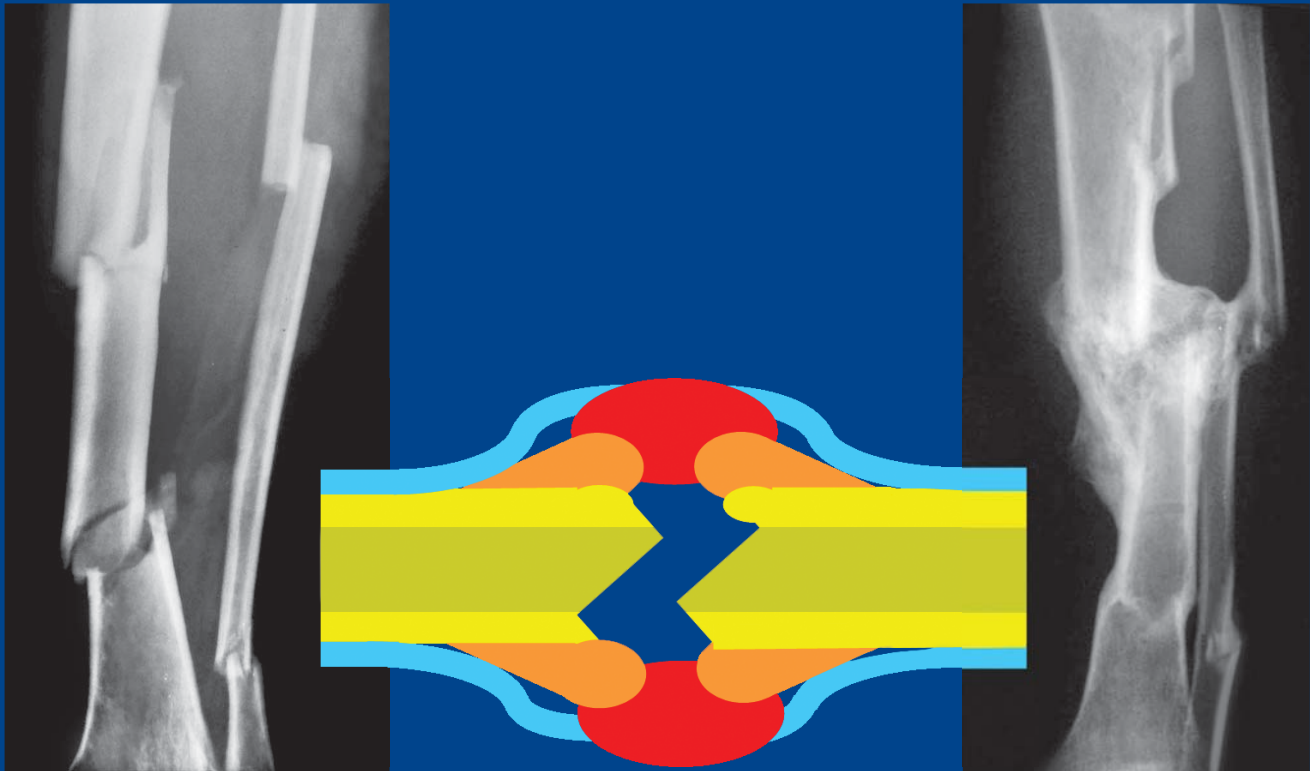


callo indotto

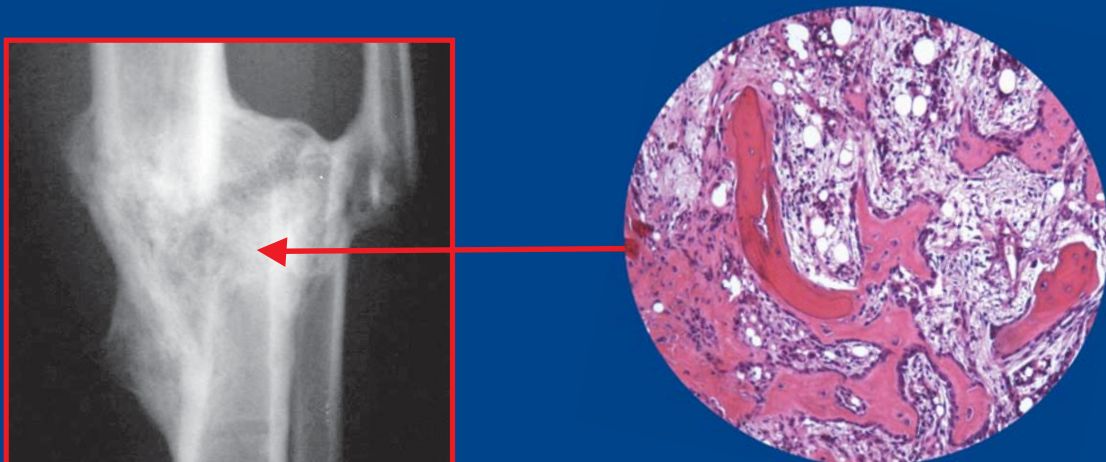
Nell'insufficienza dei collari di Ham, sulla spinta di stimoli biodinamici dovuti alla praetermotilità residua si accende in immediata sequenza il callo indotto.

Nasce rapidamente ed è fecondo a lungo, alimentando abbondanti colate solidificanti: riaggrega fratture anche ampiamente scomposte.



La sua frettolosa elaborazione lo penalizza con un'istologia disorganizzata, a travate collagene irregolari, matrice interfibrillare sparsa, cellule diradate.

Ciò lo rende scadente: supplisce alla precarietà con volumi esuberanti, per cui esita antieconomicamente di modesta consistenza e di ingombro pletorico.

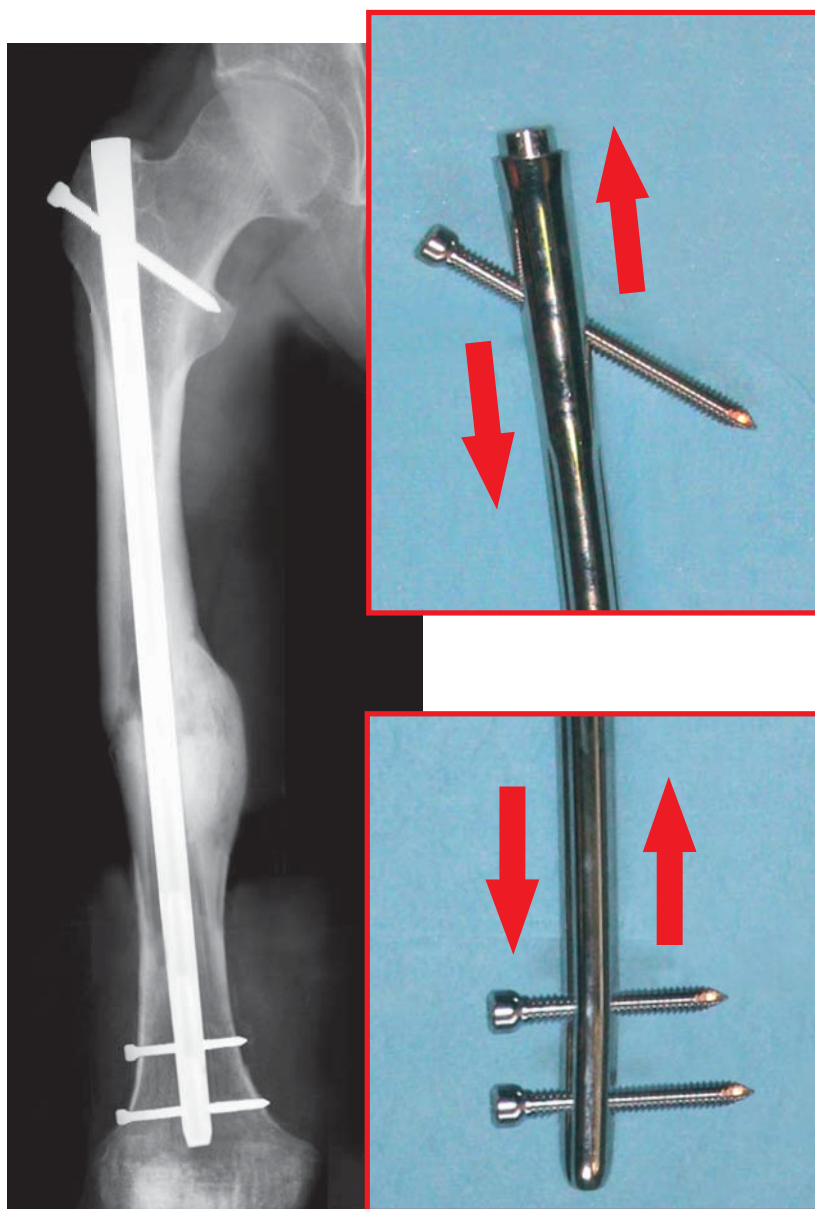


È provvisorio: la fertile e stravagante irruenza che lo forma vuole un riordino.

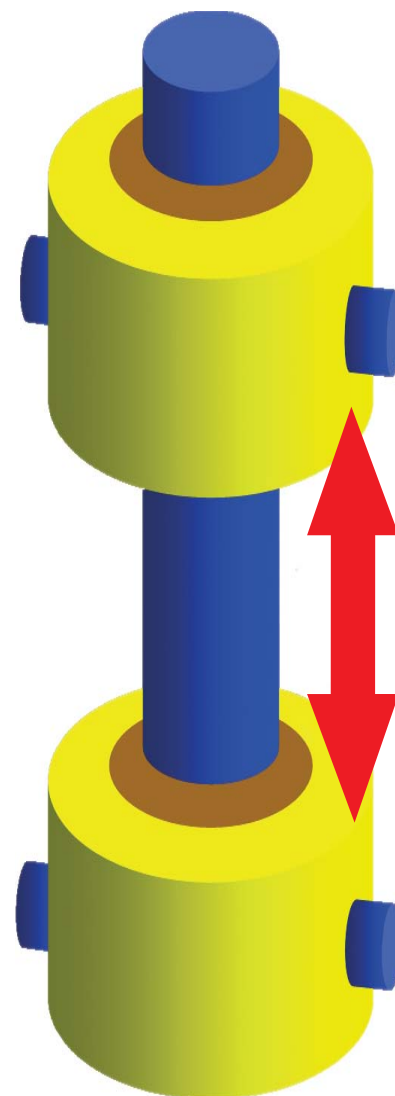
■ **CHIODI BLOCCATI**

Con fratture molto instabili, oblique, spiroidi, a tre o più frammenti, necessitano chiodi dotati agli estremi di vincoli intransigenti, in grado di tenerle in diastasi anche sotto carichi cospicui, così da evitare con buona sicurezza in ogni circostanza incastri ed affastellamenti.

Di diametro premeditadamente sottodimensionato rispetto al lume segmentario, i chiodi bloccati non cercano contatti di parete, pur riempiendo comunque sufficientemente il canale da guidare bene l'allineamento; realizzano la stabilizzazione tramite perni trasversali inseriti agli estremi che trapassando l'osso alle due meta-epifisi lo trattengono in lunghezza e rotazione.



*intransigente rigidezza
in diastasi*

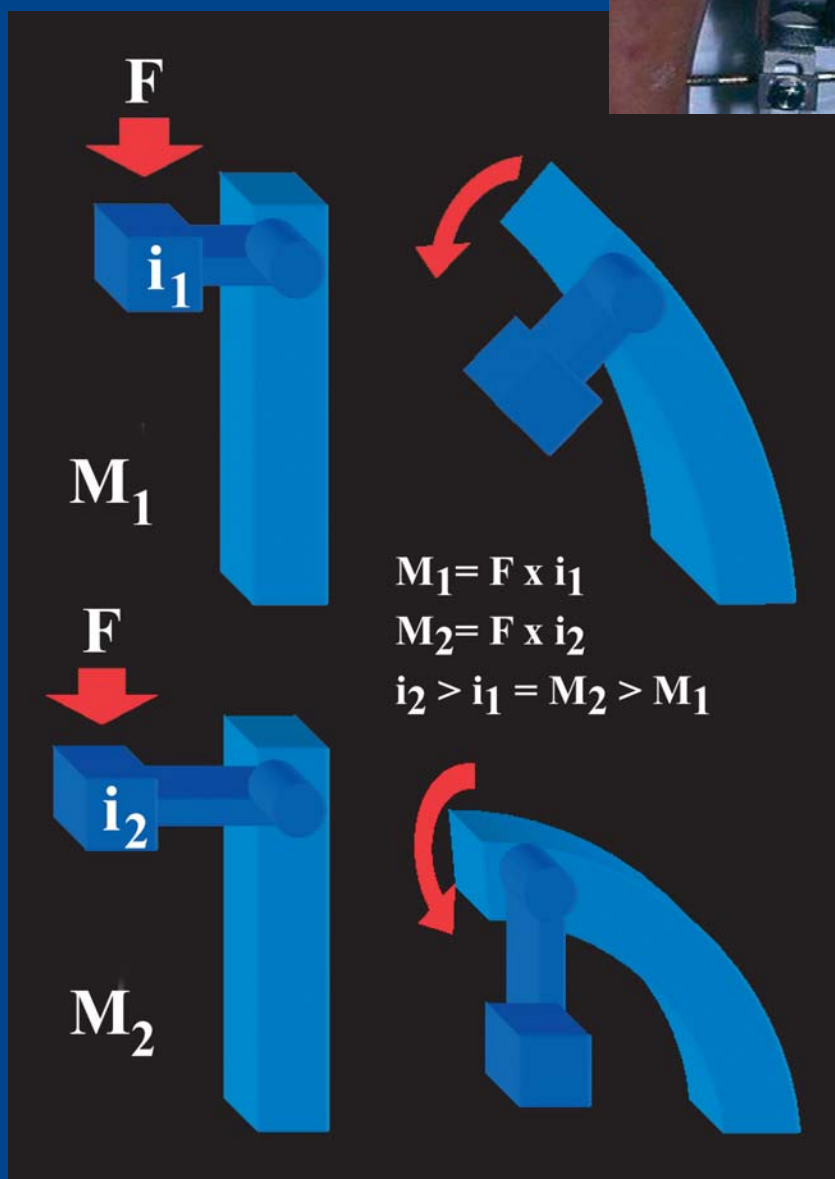
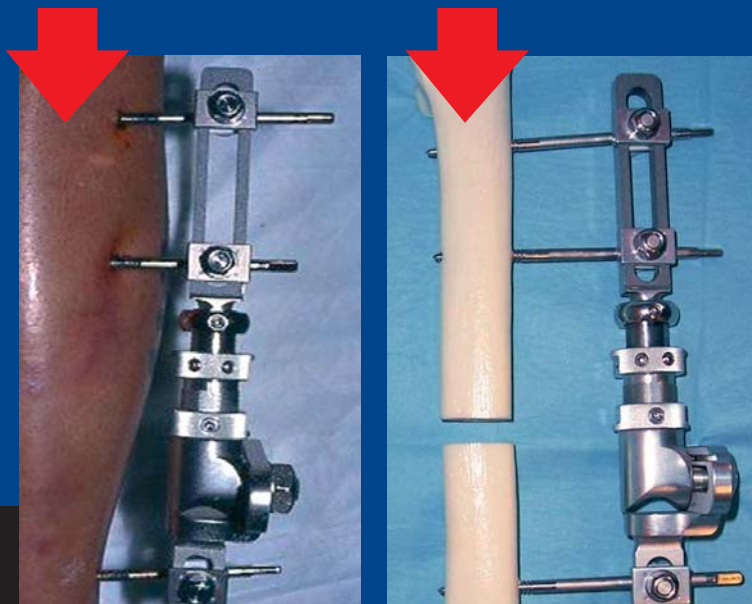


i fissatori esterni: fastidiose maniglie per lo scheletro

I fissatori esterni tengono l'osso da lontano; lo prendono attraverso polposità di vario spessore e restano "fuori", per controllarlo liberamente: hanno il compito ambizioso di proteggerlo da insulti incresciosi e di incoraggiarlo con salutari incentivi.

Mercenari valorosi e rapaci, combattono battaglie talvolta disperate e riescono dove altri mezzi perdono, ma pretendono prezzi elevati.

Luci ed ombre: sono disponibili, adattabili, forti ed intanto ingombrano, creano sofferenze, lavorano in perenne stato di emarginazione.

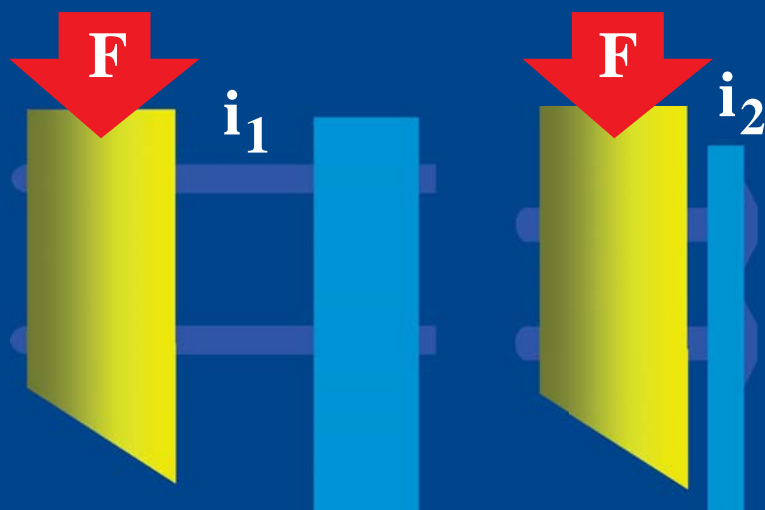


Croce e delizia diventa la lontananza: ad essa risale il rispetto che portano al focolaio e la disinvoltura con cui lo padroneggiano, però anche le vessazioni causate dai loro spiedi ed i fuori controllo biomeccanici.

In quanto tipiche strutture a sbalzo, la loro distanza dall'osso è ciò che più li contraddistingue.

Per come lavorano, l'effetto dei carichi si fonda sulla leva costituita dagli elementi di presa: funzione di ciò è il momento flettente, prodotto della forza per il braccio d'azione: al variare della distanza fra asse scheletrico e corpo portante, il suo valore si modifica.

trasmutazione da fissatore esterno a fissatore interno



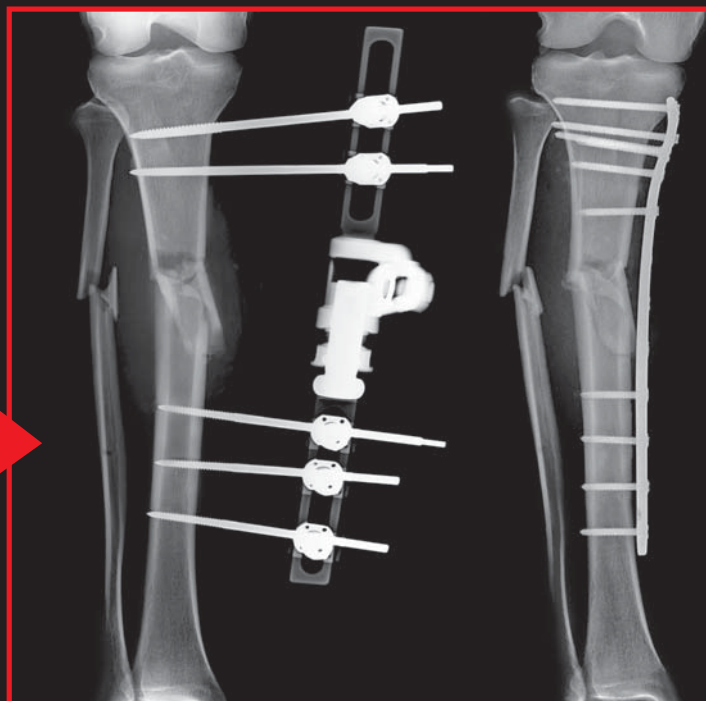
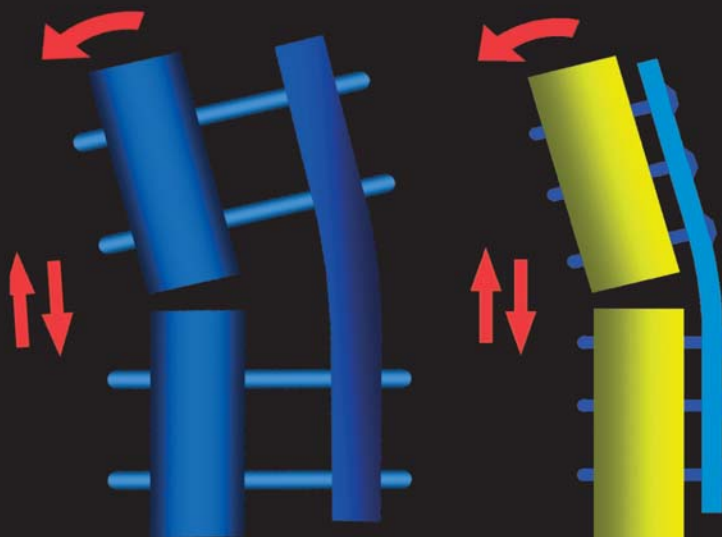
*banale ma rivoluzionario
escamotage
al braccio di leva
del momento flettente:
il suo accorciamento*

$$M_1 = F \times i_1$$

$$M_2 = F \times i_2$$

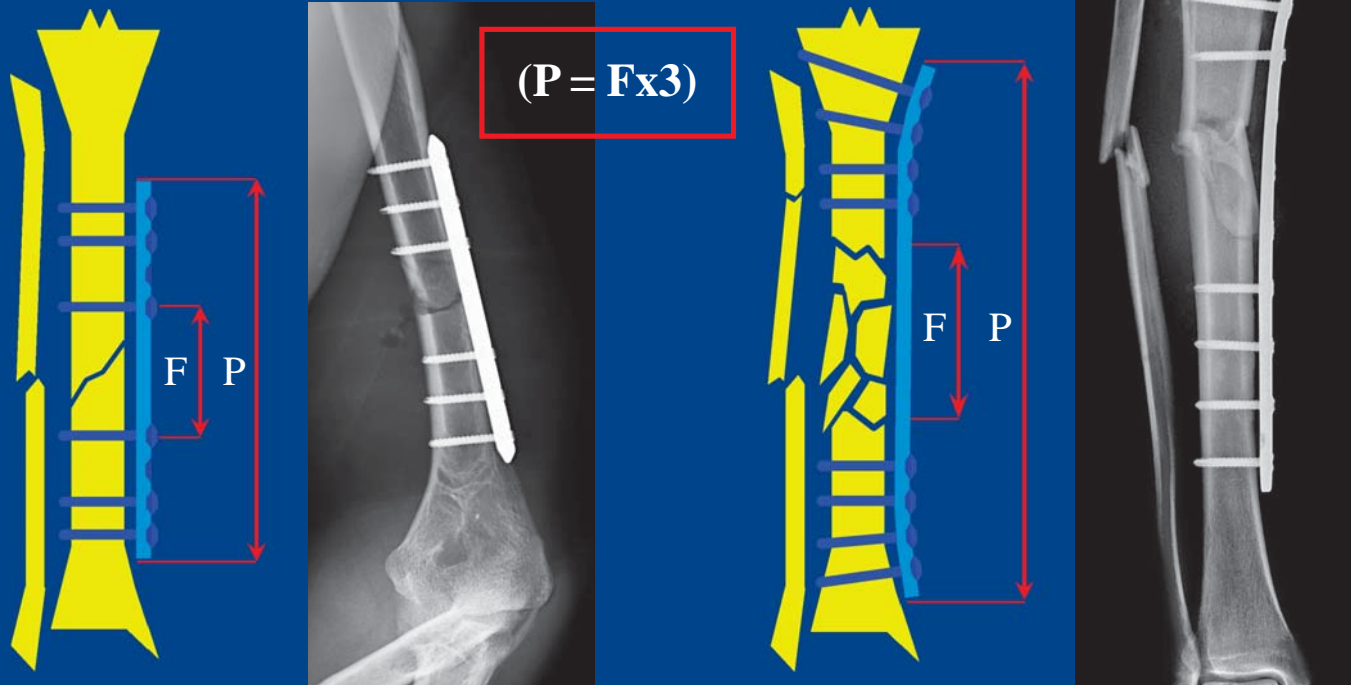
$$i_1 \gg i_2 = M_1 \gg M_2$$

*frattura ad alta energia
trattata inizialmente
con fissatore esterno
per acuzie tegumentaria
e
deposta più confortevolmente
in fissazione interna
ad orizzonte rasserenato*

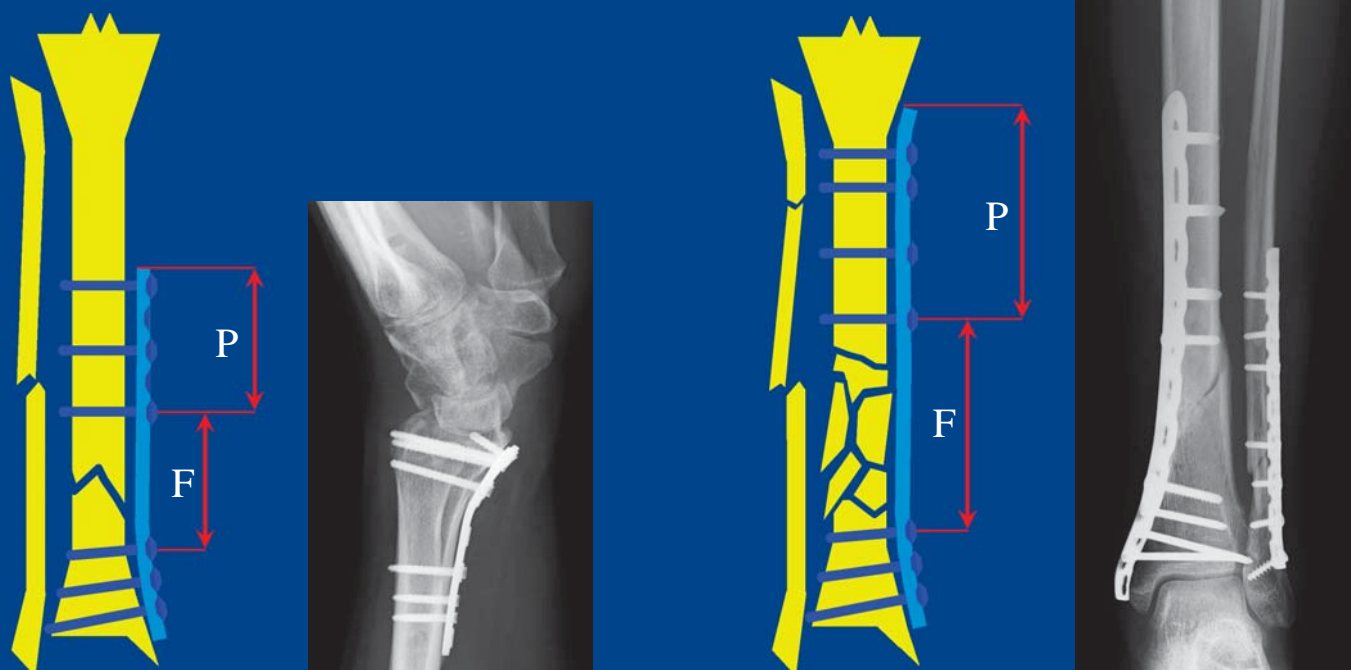


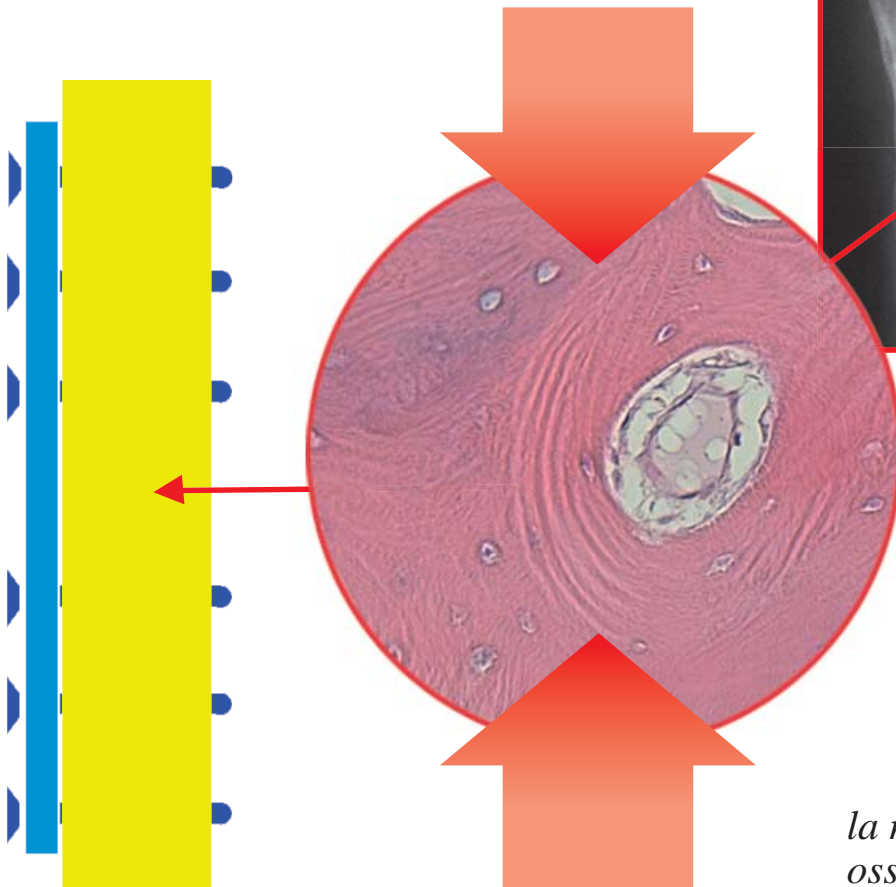
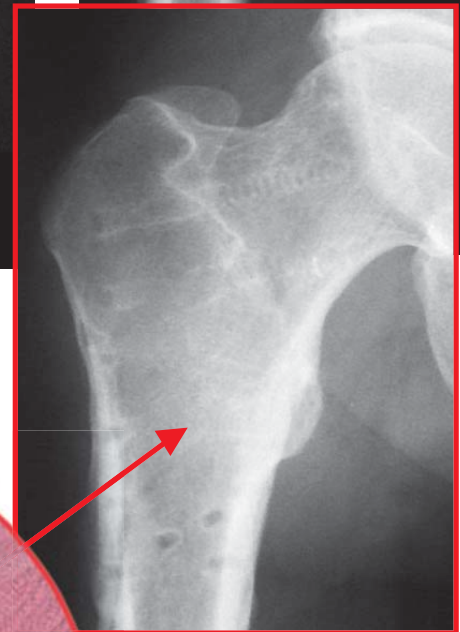
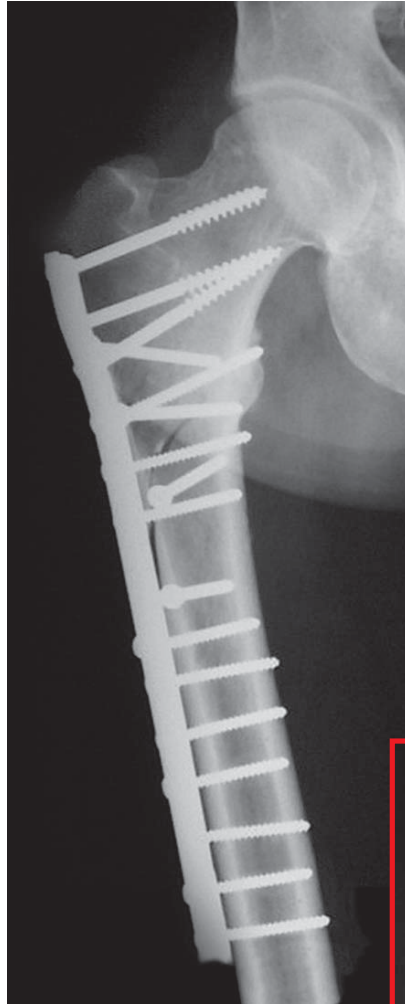
Una lunghezza di placca che rassicuri equivale a tre volte l'estensione della frattura: per questo, la contenzione deve spingersi prossimalmente e distalmente al campo d'instabilità per una porzione che gli corrisponda.

Nel caso di lesioni sull'intermedio segmentario, dove ai due estremi c'è specularmente spazio sufficiente per il giusto dimensionamento, questa proporzione è mantenuta bipolarmente.



Nel caso di lesioni metafisarie o metaepifisarie, in cui il moncone pararticolare è corto, la giusta estensione viene comunque riprodotta unipolarmente su quello diafisario, sempre lungo abbastanza.





*la normalizzazione:
osso vero, subito*